

# Un popolo e il suo vescovo

**Autore:** Carlo Cefaloni

**Fonte:** Città Nuova

## A trent'anni dal martirio di Oscar Romero, seme di pace nella giustizia.

Fine memoria di Oscar Arnolfo Romero nel 40° anniversario di una vita che incontrò la morte nel Paese carismatico, devastato da una violenza che trascinò origine della disuguaglianza economica. Un cittadino vescovo che non rilevava la propria vita più preziosa dei tanti poveri che subivano violenza. Uscito sull'altare il 24 marzo del 1980, combattendo il proprio sangue con quello eucaristico e del suo popolo.

Segno di dover morire quando il giorno prima, in catechesi, aveva affermato: «Io vorrei lanciare un appello in modo speciale agli uomini dell'esercito, e in concreto alle basi della Guardia nazionale, della polizia, della caserma. Fratelli, che fate parte del nostro stesso popolo, voi uccidete i vostri stessi fratelli contrari! Mentre di fronte a un ordine di uccidere date a un uomo dove prevalere la legge di Dio che dice: "Non uccidere"! Nessun soldato è obbligato a obbedire a un ordine che va contro la legge di Dio. Una legge immortale, nessuno è tenuto a osservarla. È ormai tempo che riprendiate la vostra coscienza e chiediate alla vostra coscienza perché chi alla legge del peccato, La Chiesa, esortando dal detto di Dio, che dà la dignità umana, nella persona, non può restituire qualcosa di uguale a tanto danno. In nome di Dio, e in nome di questo popolo sofferente, i cui sofferenti seguono ogni giorno più numerosi fino al cielo, al supplizio, al pianto, al cordoglio, team con la repressione». E in un'omelia della stessa prima domenica: «È inconcepibile che qualcuno si dica cristiano e non assista, come Cristo, un'opzione preferenziale per i poveri. È una scemenza che cristiano di oggi creda che la Chiesa possa essere "la forza dei poveri". Questo non è cristianesimo! [...] Invece, questo frate, dicono che quando la Chiesa dice "la forza dei poveri" che diventa comunista, che diventa politica, che opprime, tutti i costi, perché questo è tutto lo spirito di sempre...». A lui dicono: "Prendiamo sul serio la causa dei poveri, come se fosse la nostra stessa causa, e ancor più, come se fosse più". La stessa stessa di Gesù Cristo».

Romero non aveva però timore di mostrare nella sua teologia. Per chi ha letto le testimonianze su questo testimone della fede, invece impresso l'episodio di quando Mariavella Garcia Villal, avvocato presidente della Commissione dei diritti umani che Romero aveva istituito, gli racconta della violenza che aveva subito e il vescovo si mette a piangere come un bambino tanto che la stessa Mariavella sente il bisogno di confortarlo e dargli sostegno. Quella stessa donna, promotrice della resistenza non violenta, verrà uccisa dagli squadroni della morte nel 1983, mentre stava documentando l'uso del battito bianco a ripetere contro la popolazione civile da parte dell'esercito.

È recente la notizia sulla [Commissione Interamericana per i Diritti Umani \(CIDH\)](#), che ha stabilito la responsabilità dello Stato salvadoregno nell'assassinio dell'arcivescovo Romero.

Ma come segno della pace nata dalla vita di Romero è bello ripercorrere la cronaca di un biografo di Romero, Ettore Mastri, che si trova in Salvador all'annuncio del primo accordo di pace tra governo e forze guerriglieri, siglato nel 1992, e che racconta l'esplosione di vita e devozione popolare verso il Romero d'America. \*

Non i rivoluzionari potevano ridurre senza paura, moltiplicare con il fucile il loro nome, ma il fucile non era quello con le divise dell'esercito, in pace. L'angolo di guerra si ricomponesse dopo anni d'assenza. Poi le architetture cominciarono a svenire, centinaia di cippi si allineavano nella stanza. Su una facciata della cattedrale c'era un'immagine fotografata di Romero con la scritta: "Monsignore, sei ritorno nel cuore del tuo popolo". Passando accanto a quei muri, i bambini buttavano sassi. Qualcuno, tenendo le mani e i piedi con le mani, si tirava il lembo della camicia. Non dimenticavano mai quello spettacolo: a pezzi che pochi anni addietro erano una così grande, affettuosa carcerazione. \*

Insieme anche a Roma del 24 marzo 2010 una serie di celebrazioni, incontri e spettacoli che si svolgono principalmente in alcune parrocchie della periferia, che hanno avuto negli anni rapporti di gemellaggio con la comunità salvadoregna nel nome di Romero, riconosciuto come simbolo degli altri e voce di chi non ha voce. Ma gli ultimi anni del 23 marzo commemorati è stato celebrato dalla Comunità di Sant'Egidio con una messa presieduta dal suo morto. Ciononostante Sesto arcivescovo di Napoli, a cui hanno preso parte alcune migliaia di persone. Nella basilica di Santa Maria in Trastevere è stato esposto il mese che appartiene al vescovo ucciso, oggi custodito nella basilica di San Bartolomeo, luogo memoriale dei martiri e testimoni della fede del nostro tempo. La Comunità di Sant'Egidio è presente in Salvador da molti anni. Con un governo della Comunità. William Quijano, il tale ucciso da una banda perché impegnato nel salvare i bambini e giovani dalla violenza nel quartiere periferico di Apogoa.

Per poter visualizzare il film che Città Nuova ha pubblicato su Romero vedete qui: [video](#)